

Introduzione alla lectio divina di Lc 18, 9-14  
Domenica 27 ottobre 2019 – XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

[9] Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano la supponenza di essere i giusti e non tenevano in nessuna considerazione tutti gli altri: [10] «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. [11] Il fariseo, stando in piede, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come tutti gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. [12] Digiuno due volte alla settimana e pago la decima parte di tutto ciò che acquisto". [13] Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma bussava al suo petto dicendo: "O Dio, prendi in grazia me, a questo peccatore". [14] Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque se fa alto, verrà ridotto in basso, chi invece si fa piccolo, verrà portato in alto».

*Felice il giusto, perché tutto gli andrà bene! In effetti, raccoglierà il frutto del suo procedimento.  
(Is 3, 10)*

Gesù è sulla strada, nel cammino che sale verso Gerusalemme. In questi ultimi giorni del suo destino di sofferenza e un po' prima di essere innalzato alla destra del Padre<sup>1</sup>, nessuno è lasciato fuori dal circuito della sua attività magistrale. Gesù istruisce non solo i suoi «dodici» discepoli più intimi (numero di Israele), ma anche i «settantadue discepoli» (numero tradizionale delle nazioni pagane<sup>2</sup>), oltre agli scribi, i farisei, i pubblicani e la folla che spesso lo inseguiva<sup>3</sup>.

Dopo aver parlato della necessità di pregare sempre<sup>4</sup>, Gesù approfondisce la questione, specificando il modo giusto di stare dinanzi a Dio e a fianco dei fratelli. È Luca stesso che contestualizza la parabola del pubblicano e del fariseo, precisando che è rivolta ad «alcuni che avevano la supponenza di essere i giusti» in virtù della legge (v. 5. 12), di essere «a posto» come sovente si pensa. L'evangelista aggiunge che questi, non solo cercano di farsi notare, desiderando apparire giusti davanti agli uomini<sup>5</sup>, ma, il che è ancora peggiore, guardano gli altri con presunzione, disprezzandoli.

---

<sup>1</sup> «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16, 19). «E poiché essi (gli apostoli) stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato tra voi elevato fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1, 10-11; 1, 1-2; Gv 12, 31-32).

<sup>2</sup> Lc 10, 1.

<sup>3</sup> Lc 11, 27.29; 12, 1.54; 14, 25.

<sup>4</sup> Lc 18, 1-8.

<sup>5</sup> «Voi siete quelli che vogliono apparire giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce ciò che avete nell'anima: ciò che fra gli uomini appare nobile, davanti a Dio è spregevole» (Lc 16, 15).

Il nostro brano è rivolto allora a tutti quelli che esaltano se stessi umiliando gli altri<sup>6</sup> e così facendo, non solo non entrano nel Regno di Dio, ma impediscono che vi entri chi vorrebbe addentrarsi<sup>7</sup>. Infatti, Luca nota come i farisei e gli scribi, vedendo i pubblicani e i peccatori vicini a Gesù, mormoravano dicendo: «*Costui accoglie i peccatori e sta a tavola con loro*»<sup>8</sup>. In Luca, i farisei - «*amici del denaro*»<sup>9</sup> - guardano, ma non vedono la verità di se stessi, degli altri e di Dio. Per gli esperti della legge<sup>10</sup>, gli scribi<sup>11</sup>, i capi della sinagoga<sup>12</sup>, la Parola di Gesù è scomoda, a volta imbarazzante<sup>13</sup>, perché crea scompiglio<sup>14</sup>. La Buona Nuova annunciata dal Maestro a tutti<sup>15</sup>, rimane per alcuni motivo di scandalo!

A questo punto una domanda nasce spontanea: l'incarnazione non ci disvela che Dio stesso non vuole o non può vivere separato da uomini che gli sono assolutamente altri e che gli resistono? La fede non ci pone incessantemente di fronte alla necessità di riconoscere Dio come differente, vale a dire presente nelle regioni (culturali, sociali, intellettuali) in cui lo si credeva assente? (M. CERTEAU, *Mai senza l'altro*).

Il racconto di Gesù invita gli ascoltatori/lettori a salire verso il tempio per la preghiera, in compagnia di un fariseo e di un pubblicano. Si disegna un confronto tra il modello e il contro-modello dell'uomo giusto, vale a dire, di chi si conforma alla volontà, all'agire di Dio. La scena invita semplicemente a guardare i personaggi e la loro postura per scegliere da quale parte stare. I discepoli di Gesù di Nazareth, ma anche la gente della folla che lo segue, non hanno più tempo, devono assumersi la responsabilità di seguire l'autentico cammino della sequela di Cristo, il Giusto e Santo per eccellenza.

---

<sup>6</sup> Ricordiamo che Gesù ha detto alla folla e ai suoi discepoli: «Il più grande in mezzo a voi, sarà vostro servo; chi invece si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato» (Mt 23, 12).

<sup>7</sup> «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e impedite che vi entri chi vorrebbe entrarvi. ... Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che (...) trasgredite le prescrizioni più importanti della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. (...) Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che siete come sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti in decomposizione. Così anche voi: all'esterno apparite giusti agli occhi della gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e fate a meno della legge» (Mt 23, 13-28).

<sup>8</sup> Lc 15, 2.

<sup>9</sup> Lc 16, 14.

<sup>10</sup> Lc 11, 45.

<sup>11</sup> Lc 11, 53.

<sup>12</sup> Lc 13, 14.

<sup>13</sup> «Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò al pasto del mattino. Egli andò e si adagiò a mensa. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima della colazione. Allora il Signore gli disse: "Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Follia! Colui che ha fatto la superficie non ha forse fatto anche l'interiorità? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà integro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutti gli ortaggi, e trascurate la decisione opportuna e l'amore di Dio. Queste invece sono le prime cose da fare, senza omettere quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze"» (Lc 11, 37-43; 44-54).

<sup>14</sup> Lc 11, 39ss; 13, 10ss.

<sup>15</sup> «Tutti i pubblicani e i peccatori stavano vicini a lui per ascoltarlo» (Lc 15, 1).

In continuità con i versetti precedenti<sup>16</sup>, in una sorta di conclusione, sembra che il Vangelo ci dica che, in questo tempo d'attesa del compimento del Regno di Dio sulla terra, il bisogno della preghiera è tanto impellente per noi, quanto lo è la croce per il Figlio dell'uomo. Il Figlio di Dio sale sulla croce vincendo, con fede, la paura di rivelare la precarietà della sua condizione umana. Nello stesso modo, nella preghiera, ogni uno di noi è invitato a spogliarsi del senso di competizione e vanagloria, per coltivare nel proprio cuore gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù: farsi piccolo<sup>17</sup>, abbassarsi fino a divenire simile ai fratelli più deboli, assumendo la condizione di servo e non di padrone<sup>18</sup>.

Il Vangelo ci insegna pure che la preghiera è il luogo/casa dove Dio e l'uomo si cercano a vicenda, dove il desiderio reciproco di amare ed essere amato prende corpo. Il povero fariseo nel suo desiderio di essere amato da Dio si presenta come una «brava persona»: prega in piedi, a testa alta, ringrazia Dio non per le Sue opere, ma per le proprie (v. 12). Riguardo agli altri uomini - ladri, ingiusti e adulteri - si sente superiore (v. 11), pieno di sé, chiude l'accesso al cuore di Dio, come se lì non ci fosse spazio per tutti. Il fariseo è incapace di considerare «*gli altri superiori a se stesso*», cercando esclusivamente il proprio interesse<sup>19</sup>, rimane imprigionato nella solitudine. Quest'uomo si difende, radicato dentro i muri dell'io, obbedisce a una legge che esclude o sopprime gli estranei/peccatori, gelosamente fa di Dio il proprio possesso.

Il povero pubblicano, invece, desidera e ricerca l'amore di Dio, riconoscendo e rispettando la distanza (differenza) che lo separa dal Creatore; una distanza che lui sa di non poter superare contando/affidandosi solo alle proprie forze. Umiliato dal proprio peccato, si fa (si sente) piccolo dinanzi a Dio (v. 13). Quest'uomo non osa misurarsi con gli altri, guardando intorno a sé; cosciente della propria fragilità e debolezza, riesce soltanto ad abbassare lo sguardo. Non ha nulla di virtuoso da presentare a Dio o ai fratelli. Così immerso nella propria miseria, il pubblicano può soltanto consegnarsi nelle braccia del Padre, supplicando: *O Dio, prendi in grazia me, a questo peccatore* (v. 13). Questa preghiera, come il grido di un bambino, rivela che soltanto l'uomo in ginocchio può veramente evocare la grazia dell'amore salvifico di Dio. E Dio, come fa sempre con chi insiste nell'invocarlo, viene a rispondergli, a giustificarlo, a salvarlo.

L'accettazione della nostra povertà spirituale serve a renderci liberi dal vizio dell'orgoglio e della tentazione di giudicare gli altri, due mali che ci impediscono di vivere come fratelli ritrovati. Sentirci piccoli di fronte a Dio, tuffarci nella nostra precarietà, accettandola, fa bene perché ci aiuta a scoprire che quello che veramente importa è la sua Presenza in mezzo a noi. In questo modo, la Parola del vangelo ci spinge oggi ad afferrare una tanto semplice quanto dura realtà: "Tutte le nostre opere sono inutili, anche nella migliore delle vite" (D. BONHOEFFER, *Sequela*). In

---

<sup>16</sup> Lc 18, 1-8.

<sup>17</sup> «Gesù esultò di allegria sotto l'azione dello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto"» (Lc 10, 21).

<sup>18</sup> Fil 2, 1-11.

<sup>19</sup> Fil 2, 3-4: «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare solo il proprio interesse, ma anche quello degli altri».

altre parole, la salvezza è unicamente opera di Dio in un cuore totalmente abbandonatosi alla miseria umana e alla sovrabbondante misericordia del Padre.

Possiamo forse riconoscere nella contrapposizione tra il fariseo e il pubblicano, il contrasto tra uno sguardo antropocentrico e uno sguardo umanistico sul mondo? Lo sguardo antropocentrico sui fratelli e sull'ambiente naturale, mosso da un folle ideale di padronanza, si fonda sul "perfettismo", costruisce gerarchia anziché sinodalità (coralità), esclude anziché integra, è predatorio perché vede tutti gli esseri viventi in funzione di se stessi. Lo sguardo umanistico, invece, rifiutando ogni ideale di perfezione, abbraccia l'altro da sé, accoglie la fragilità del povero e dello straniero, rispetta il limite della natura, accetta l'imperfezione del malato o del carcerato. È lo sguardo responsabile, innanzitutto, della propria debolezza e, perciò, capace di prendersi cura della vita, capace di avere «attenzione per il particolare, per il carattere fragile e vulnerabile» del creato (M. RECALCATI, *I nostri difetti fanno bene al Pianeta*). Che un certo sguardo malato su di noi, sugli altri, sul mondo, sul tempo possa essere purificato da un «amore autentico, che a volte ci raggiunge in maniera inimmaginabile e inaspettata, che ci chiede di rivedere i nostri stili di vita, i nostri criteri di giudizio, i valori su cui fondiamo le nostre scelte» (PAPA FRANCESCO, *La terra è un dono*).

Maria de Fatima Medeiros Barbosa  
*Comunità Kairos*